

## La speranza è un dovere

Si legge, in alcuni passi del “profilo” al Premio San Rocco conferitogli in un ormai datato 1992, di una personalità da “primario”, ovvero in possesso di una struttura valoriale di rilievo; ma anche di un “uomo solo”, caratteristica che, per definizione, inquadra colui che, investito di particolari responsabilità, spesso è chiamato a decidere in situazioni d’incertezza, assumendosi dei rischi; e poi, di persona spesso “diretta” con l’interlocutore che, talvolta impreparato ad argomentazioni non propriamente “convenzionali”, viene colto da legittimo turbamento; ed ancora, incapace caratterialmente di ricercare il perseguimento del consenso usando sempre il “sì”, prerogativa che è una sorta di segno distintivo nelle relazioni interpersonali centrate prioritariamente sulle sintesi estreme in un’essenzialità che rasenta l’intransigenza.

Ma anche capace di una straordinaria tensione nei confronti dei gruppi umani, giovanili e non; e di offrirsi oltre i limiti dell’utilità e della convenienza personale, privilegiando la situazione del prossimo fino al sacrificio della propria, intensamente proiettato a far capire che ciò che è di uno è di tutti, che significa anche poter contare, nei momenti del bisogno, sui propri compagni di viaggio.

Con un disegno di promozione dell’uomo che si fonda sulla positività dei rapporti, e quel far riflettere sul rispetto e la comprensione nel trattare i problemi quando sono in gioco le persone, richiamando l’attenzione, sempre, sulla necessità di dedicarsi attivamente e con sacrifici propri ai bisogni della varia umanità che sta attorno, e far emergere l’espansività rispetto alla riservatezza, la collaborazione rispetto alla competitività, componendo i contrasti, e capace di cogliere il significato delle cose al di là delle apparenze.



In ogni suo atto vedo presente una dialettica che si avvale di parole pertinenti ed efficaci e sa mettere in evidenza sempre la complessità del concreto, senza perdere mai di vista il principio dell’aggregazione dei valori, con una eccezionale capacità di muoversi nelle difficoltà e criticità di un mondo che cambia con la velocità della luce, rapportandosi con naturalezza e disinvoltura alle persone di ogni livello.

Nel mezzo di questo quadro, permane un rammarico: quello di non trovarlo più convinto assertore della necessità di difendere con un atteggiamento fermo e deciso, la “memoria” del borgo, nella sua storia ed identità, della cui cultura vengono unanimemente riconosciuti i meriti, poiché culla della civiltà contadina goriziana; e per evitare che il sipario scenda inesorabile su quella secolare vicenda. Forse un paradosso dei dualismi strutturali che talvolta sembrano assalirlo.

L’energia vitale che gli consente di mantenere uno standard elevato di quell’insieme di dinamiche valide a garantirgli una produzione di impulsi sorretti da una forza caratteriale con pochi paragoni, probabilmente non è più sufficiente per tentare qualche “tocco” pregiato in mezzo al campo di calcio con gli adolescenti, ma sull’altare credo di poter affermare tema pochi paragoni, soprattutto quando c’è ragione per scuotere e stimolare le coscienze, nonostante il pesante fardello di essere sacerdote in questi tempi maledettamente cupi per tanti motivi. Parlando con lui, però, si avverte netta la sensazione che lo accompagni imperturbabile una forza interiore che lo aiuta a non mollare mai.

Perché, come l’ho sentito affermare di recente, “la speranza è un dovere”!

/rm

## Ricordi di gioventù

Correva l’anno.... E già si assaporava la brezza annunciante il ciclone sessantottesco.

Noi, nel senso di quelli della mia generazione, eravamo adolescenti, da alcuni anni cresciuti in oratorio con l’opera, l’impegno e le iniziative di don Onofrio (Burgnich) che già rappresentava un punto di aggregazione significativo anche per l’appena nato quartiere di S. Anna.

Poi la novità: la promozione del parroco di S. Rocco a parroco di S. Ambrogio a Monfalcone e la notizia dell’arrivo “tra di noi” di don Ruggero “quello del Pastor”.

Come spesso accade in tanti luoghi, c’è stato un po’ di sgomento nella comunità e in qualcuno anche preoccupazione perché “cambiare” poteva anche significare perdere l’identità borghigiana. Non fu così e le doti e le capacità dell’“uomo”, del “sacerdote” vinsero le diffidenze e le chiusure e furono dedite al dialogo, al colloquio e alla presenza “vera” nella comunità tenendo anche, ad esempio, sempre aperta la porta della canonica ove alloggiava anche don Alberto primo parroco della nuova parrocchia di S. Anna. Furono anni di intensissima attività pastorale e di

crescita culturale e sociale seguendo l’insegnamento di “Colui che si era sacrificato sulla Croce”, così affermava sempre don Ruggero e la domenica durante l’omelia ci rinnovava questa carica.

Ho avuto la fortuna di “esserci” ed ho vissuto intensamente questa esperienza per oltre dieci anni attraverso le innumerevoli iniziative che coinvolgevano i giovani, ma non solo, che rilanciavano e coinvolgevano tutte le istituzioni parrocchiali e borghigiane quali la Corale parrocchiale, la tradizionale Sagra centenaria, le famiglie contadine del borgo eccetera, eccetera. Fu

così che la canonica e l'oratorio divennero una fucina di novità, di incontri e di approfondimenti che l'evolvere della società rendeva opportuni oltre che necessari e ciò contribuì per tanti di noi all'apertura del proprio animo e della propria mente. Fu così che tanti di noi, grazie a questo insegnamento, si impegnarono nel campo della solidarietà, dell'aiuto a chi ne aveva bisogno, nel sociale ed anche in politica per dare un contributo all'amministrazione della propria città.

Riflettendo, credo di aver passato in quel periodo più ore in parrocchia e in oratorio che a casa mia. Passando ai ricordi, nella mia mente sono indelebilmente impresse alcune immagini: i campeggi montani di ragazzi e ragazze della parrocchia, le escursioni in montagna, la domenica dello svuotamento delle cantine e delle soffitte

del borgo zeppe di cose non in uso o inutili che furono anche il primo esempio di "raccolta differenziata" in città, l'allestimento della pesca di beneficenza con il precedente girovagare per la ricerca e l'acqui-



sto dei relativi premi, la nascita del coro "Ars Musica" con la partecipazione anche a concorsi nazionali, l'incontro, la conoscenza e l'amicizia con tanti ragazzi di "quelli del Pastor". Poi ancora, quando ero militare a Tolmezzo, la sorpresa della visita inaspettata di don Ruggero in compagnia di mio nonno "Fancio", la straordinaria esperienza dei giorni passati alla Comunità ecumenica di Taizé nei pressi di Lione in Francia compreso l'avventuroso viaggio con la mitica "500" di don Ruggero assieme a Luciano e Tullio e ancora il privilegio di aver fatto la conoscenza di alcuni familiari di don Ruggero, il maestro del Coro di Ruda, Orlando e la sorella Rina nel cui ristorante vicino a Palmanova siamo stati tante volte ospiti.



Questi ricordi mi legano "con affetto" alla persona e alla figura di don Ruggero in particolare. E poi tanti altri ancora. Negli anni la realtà parrocchiale è cresciuta, sono nate innumerevoli nuove iniziative culturali, sociali e di solidarietà tanto da divenire una realtà riconoscibile e riconosciuta in città ed anche oltre.

Per quanto mi riguarda S. Rocco e la Parrocchia di San Rocco sono e rimarranno sempre un punto di riferimento importante così come credo sia per molti altri, e va dato atto che gran parte del merito vada riconosciuto a quel sacerdote che con tanto entusiasmo, impegno ed anche fatica ha guidato e guida la comunità parrocchiale rendendola, assieme ai suoi numerosi collaboratori, viva e vitale anche dopo il passare di tanti anni. GRAZIE don RUGGERO.

Luciano Franco

## Il cuore di un padre, il coraggio di un pastore

Il cuore di un padre, il coraggio di un pastore di assalto, l'anima di un fanciullo, il rigore e l'ironia del saggio, la sapienza di un uomo di Dio, la generosità di un amico per sempre.

Fu soprattutto durante gli eventi bellici in Croazia e Bosnia che la Caritas Diocesana di Gorizia divenne punto di riferimento per molte Caritas Diocesane, per la Caritas Italiana e, naturalmente il suo direttore don Ruggero e la Parrocchia di San Rocco, il luogo materiale della accoglienza, del ristoro, della prima tappa illuminatrice su fatti ed eventi - per lo più incomprensibili e irrazionali per molti - e di conseguenza, casa della conoscenza e della amicizia, della fraternità e della familiarità. A San Rocco si poteva arrivare a qualunque ora del giorno e della notte, si poteva soddisfare qualunque necessità ed avere un quadro di riferimento sempre aggiornato e preciso su ogni evento capitasse oltre i confini orientali.

E fu proprio in quei primi anni novanta che abbiamo avuto la possibilità di conoscere a fondo il personaggio che guidava la Caritas a Gorizia con sulle spalle anche la Parrocchia situata in quell'ultimo lembo di terra italiana a ridosso di un confine che moltissimi operatori Caritas d'Italia e non solo, mai avevano valicato.

Fu proprio così che anche io conobbi e scoprii don Ruggero. La prima impressione che ne trassi fu quella di un sacerdote con un grande cuore di padre, una paternità compiuta, intensamente spirituale ma anche materialmente ricettiva, acco-



gliente, abbracciante se così mi posso esprimere. Un padre: ecco, questa fu la prima esperienza che vissi con don Ruggero. Egli univa in sé la forza dilagante dell'uomo di Dio, appassionato delle anime, dei poveri, degli ultimi, della gente che non conta, dei miseri della terra, della gente comune, dei parrocchiani, dei volontari che cercano di fare qualcosa per gli altri o per se stessi. Un prete padre capace di discernimento e di consiglio, affettuoso e pronto anche a mandarti ... libero nella